

Il punto di RAFFAELE DE MUCCI

Non è più tempo di giocare con la Costituente

Sono venticinque anni che cerchiamo di fare le riforme. E puntualmente queste non arrivano a causa di veti incrociati. Perciò occorrerebbe, accanto al parlamento, un'assemblea costituente che elabori in autonomia la riforma della seconda parte della Costituzione. Così parlò - e fece scrivere - Gianfranco Fini (foto), meno di una settimana fa, in margine a un convegno di Liberal tenuto a Udine. I pochi che ci credono veramente non osano più neanche pensarlo e tanto meno dichiararlo apertamente (a eccezione di Enrico Cisnetto che su questa idea fissa - e per quanto mi riguarda, condivisibile - ha istituito il pensatoio di "Società aperta"). D'altra parte, l'evocazione di un progetto del genere ritorna periodicamente a impegnare la mente di qualche esponente di questo o quel partito, per lo più sotto forma di minaccia che non di promessa: quasi un rito esorcistico cui ricorrono perdenti e delusi che

improvvisamente si accorgono delle rovine in cui versa il nostro sistema di regole istituzionali. Eppure il problema c'è, e ci sono pure le soluzioni. Quel che manca è la "volontà politica", come si dice, ampiamente condivisa. L'auspicio che si apra, con la prossima legislatura, una "stagione costituente" l'hanno espresso alcuni autorevoli personaggi fuori del mondo politico: da Montezemolo a De Rita. Cui si aggiunge Fini, il quale tuttavia è stato anche fra i maggiori teorici del "revanchismo" elettorale del centrodestra. Già, le elezioni subito, e se possibile - come appare probabile - il rovesciamento della maggioranza di governo: che è strategia legittima ma non del tutto compatibile con lo spirito costituente.

A meno di non volgerlo all'interno della logica delle riforme "a colpi di maggioranza": che è il solito copione di un bipolarismo interpretato male, con esiti deleteri per il sistema politico e la società italiana. Come è successo nel 2001 con la riforma

del titolo V approvata dal centrosinistra alla scadenza di legislatura (e con tre voti di maggioranza), e poi nel 2005 con la riforma della parte II sull'ordinamento dello Stato per opera del centrodestra (poi bocciata al referendum), e infine con il varo dell'attuale legge elettorale. Peraltro, vanno messe nel conto anche le tre esperienze di commissioni bicamerali consumatesi invano negli anni '90. Sicché, è dal 1992 che si sente dire che quella prossima sarà una legislatura costituente. Se qualcuno è veramente convinto della necessità di rifondare le regole del gioco, lo metta per iscritto nel programma elettorale. Non mozioni generiche, ma la convocazione di consultazioni generali, in corso di legislatura, per l'elezione di un centinaio di membri rigorosamente distinti - per incompatibilità - dai parlamentari: cui affidare, con legge costituzionale e mandato a breve termine, il compito di adeguare la forma di governo (comprese le norme elettorali) alla domanda di modernizzazione del paese.

Decenni di rinvii

Ogni tanto qualcuno, magari nemmeno troppo coerente, propone di eleggere un'assemblea per le riforme. Chi la vuole davvero, stavolta lo metta per iscritto

